

MARIO CAPALDO

MATERIALI E RICERCHE
PER L'EDIZIONE CRITICA DI *VITA CONSTANTINI*
VIII. A PROPOSITO DI UNA RECENTE TESI DI
DOTTORATO SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI *VC*¹

1. *Un argine all'abuso dell'immaginazione in filologia*²

È ormai abbastanza chiaro agli addetti ai lavori che la soluzione di molti problemi cirillo-metodiani (grandi e piccoli) dipende quasi esclusivamente dal rigore con cui si riuscirà a restituire gli archetipi (e cioè le forme del testo da cui discende tutta la tradizione manoscritta) di *Vita Constantini* (e, ovviamente, di *Vita Methodii*), ammesso naturalmente che in tutt'e due i casi un archetipo ci sia stato davvero (e di questo pare che nessuno finora abbia dubitato).

Che l'edizione critica di *VC* e di *VM* (ma sarà solo di *VC* che mi occuperò in queste pagine) sia ormai un'urgente necessità degli studi cirillo-metodiani (e, più in generale, della medievistica slava) si può facilmente dimostrare anche solo *e converso*, e cioè a partire dai

¹) Sottopongo qui all'attenzione dei lettori di questi *Materiali e ricerche* le osservazioni di interesse più generale da me presentate, in qualità di relatore (*recen-zent*), il giorno della discussione (Sofia, Accademia delle scienze, 19 maggio 2010) della tesi di dottorato di Maja Ivanova (*Текстологически проблеми на Пространното Житие на Константин-Кирил философ*).

²) Anche nella filologia cirillo-metodiana, negli ultimi due o tre decenni le maglie troppo larghe dell'accesso ai titoli accademici e agli onori della stampa hanno consentito che circolassero impunemente imbarazzanti elucubrazioni di "filologi" ignoranti e spesso anche supponenti (le due cose tendono a far coppia!). Parlare di questo non è piacevole (né per i diretti interessati né per chi avrebbe dovuto vigilare), ma il livello di guardia è stato largamente superato, ed è urgente correre ai ripari.

brancolamenti (a volte, davvero pittoreschi)³ causati dalla mancanza dell'edizione critica.

Spicca su tutti – per quantità, gravità e sistematicità degli errori – il caso limite di Giorgio Ziffer,⁴ destinato forse a rimanere insuperato come *exemplum* di ciò che può accadere, nella prassi critico-testuale, se non è garantito almeno il livello minimo di rigore metodico, di cultura storica e linguistica, di senso dello stile e di naturale acribia.

Per farsi subito un'idea del carattere di questi errori, basti pensare all'ingenuità davvero *pittoresca* con cui Ziffer, contro la lezione sintatticamente e semanticamente ineccepibile della vulgata – VC 6: 26-28: *Come mai, essendo Dio uno, gli rivolgete lode in tre (persone), dillo se lo sai. Lo denominate infatti Padre, Figlio e Spirito. Visto che vi esprimete in tal modo, dategli anche una moglie* [то и женоу емоу дадите] – si invaghisce della variante (*dategli tre mogli*, три жены емоу дадите) attestata dai 4 sgangherati testimoni del gruppo H⁵, nata da un triviale guasto meccanico (три < тои) e quindi di nessun valore.⁶ Ma la cosa più esilarante in questa proposta è che Ziffer rivaluti il (corrottissimo) gruppo H proprio sulla base di questa corruttela (e di altre corrottele simili), cadendo in una di quelle tipiche *petizioni di principio*, che – come si diceva un tempo – *tirunculo redolent*.⁷

³) Penso qui soprattutto a quella specie (un po' pacchiana) di *pittoresco*, che è così caratteristica del *Kitsch* e del *genere fantasy* (o, anche, scendendo ancora di un gradino, della *soap opera*).

⁴) Cfr., oltre alla sua tesi di dottorato (*Ricerche sul testo e sulla tradizione della Vita Constantini*, Udine 1992, almeno i seguenti suoi articoli: (a) *La tradizione russo-occidentale della Vita Constantini*, in *Studi slavistici offerti a Alessandro Ivanov nel suo 70. compleanno*. A cura di Maria Luisa Ferrazzi. Udine 1992, pp. 370-397; (b) *Per la tradizione manoscritta della Vita Constantini*, "Quaderni Utinenensi", VIII, 15/16, 1990 (1996), pp. 399-419; (c) *Ancora su Влатъньскъ kostelъ*, "Studi slavistici", VII (2010), pp. 173-186.

⁵) Sui vari gruppi di testimoni di VC (A, B, C, DE, F, H) cfr. "Ricerche slavistiche", Nuova serie, 2 (48), 2004, pp. 64-66.

⁶) Per maggiori dettagli cfr. le mie obiezioni in M. Capaldo, *Sulla Vita Constantini...*, cit. (qui nella nota 8), p. 336.

⁷) Sui circoli viziosi di Ziffer si vedano almeno M. Capaldo, *Sulla Vita Constantini...*, (cit. qui di seguito nella nota 8), pp. 311-12, Id., *Castrum Chezilonis...* (cit. qui di seguito nella nota 8), p. 61.

Per fortuna non debbo entrare *ex novo* nel dettaglio delle singole aberranti proposte zifferiane, perché l'ho già fatto in precedenti occasioni.⁸ Qui basti accennare per sommi capi alle due principali “novità” del suo lavoro (e ai motivi per cui esse vanno considerate completamente prive di fondamento):

a) quella di proporre come risalenti all'archetipo alcune lezioni – sette (o otto), per l'esattezza – del gruppo H, considerato, proprio grazie a queste lezioni “genuine”, un ramo indipendente della tradizione;⁹

b) quella di credere che una lezione genuina dell'archetipo di *VC* si sarebbe conservata, in un caso (*VC* 15:18), fuori dalla tradizione diretta di *VC*, che legge concordemente *КОЦЕЛЪ КНАЗЪ БЛАТЕНСКЪ*¹⁰ “principe della regione di *Blatyno*”, e precisamente in un ramo della tradizione manoscritta del trattatello *O pismenechъ* di Chrabr¹¹ (*КОЦЕЛЪ КНАЗЪ БЛАТЕНСКАГО КОСТЕЛА* “principe dell'*Urbs paludarum*”), dove però – si badi bene – il toponimo *БЛАТЕНСКАГО КОСТЕЛА* (ricorrente in un solo testimone, per di più notoriamente contaminato) è di attestazione incerta.¹²

⁽⁸⁾ Il lettore interessato può trovare una ampia discussione delle tesi di Ziffer in M. Capaldo, *Sulla Vita Constantini. Questioni di metodo, di esegesi, di critica testuale*, “Europa Orientalis”, 11 (1992) 2, pp. 295-356; Id., *Castrum Chezilonis noviter Mosapurc vocatum*, in *Germano-slavisches Beiträge. Festschrift für P. Rehder zum 65. Geburtstag*. Hrsg. M. Okuka, U. Schweier. Sagner, München 2004, pp. 53-62.

⁽⁹⁾ Con “gruppo” si indica qui un accorpamento di testimoni dei piani bassi dello stemma, mentre con il termine “ramo” si designa una ramificazione indipendente dell'archetipo, caratterizzata da veri e propri errori congiuntivi e separativi.

⁽¹⁰⁾ Le varianti di *БЛАТЕНСКЪ* sono numerose: *ПАНОНЕСКЪ*, ecc.

⁽¹¹⁾ Non si capisce bene se Ziffer proponga qui una sua congettura (e citi Chrabr *pro exemplo*) o pensi che Chrabr si sia servito di una formula ricorrente in *VC*.

⁽¹²⁾ W. Veder (*Utrum in alterum abiturum erat? A Study of the Beginnings of Text Transmission in Church Slavonic*. Slavica, Bloomington, Indiana 1998), che ha studiato a fondo (e in maniera esemplare) la tradizione manoscritta del trattato di Chrabr, non solo non ritiene possibile, per ragioni stemmatiche, far risalire all'archetipo la lezione che sta a cuore a Ziffer, ma non la registra nemmeno in apparato, ritenendola (a ragione) una glossa marginale dell'antigrafo di Hil. 481, finita nel testo (e nel posto sbagliato) durante la copia di questo manoscritto (cfr. M. Capaldo, *Castrum Chezilonis...*, cit., p. 55).

Di per sé, le due cose ipotizzate da Ziffer (filone corrotto della tradizione che veicola, contro il resto della tradizione, alcune lezioni risalenti all'archetipo; tradizione extra-stemmatica) non sarebbero impossibili. Il problema è che, a parte i circoli viziosi che indeboliscono tutto il ragionamento, sono le lezioni messe a testo ad essere indifendibili! A chi le legga nei loro contesti, una dopo l'altra, esse fanno sorgere il dubbio che Ziffer, accogliendole sistematicamente a testo e relegando in apparato quelle genuine, abbia voluto fare uno scherzo di carnevale!

Il caso più impressionante è quello che riguarda uno dei passi più famosi di *VC*, in cui Costantino, a Cherson (penultima tappa del suo viaggio in Chazaria, trova un vangelo e un salterio e, grazie ad uno del posto che parlava la lingua in cui essi erano scritti, impara dapprima il significato delle parole e poi riesce a distinguere anche i singoli suoni-lettere (e qui dal modo di esprimersi dell'agiografo è evidente l'allusione ad una scrittura-lingua semitica). Ora, esclusi i 4 testimoni del gruppo H, tutti gli altri testimoni di *VC* – che, come si sa, costituiscono 4 distinti gruppi: A, B (< F), C, D (< E) – presentano nella sostanza lo stesso testo.¹³

Testo di base: A¹⁴

Varianti: B, C(F), D(E)

ѠБРѢТЪ ЖЕ ТОУ ЕВАНГЕЛИЕ И ПЛѢТЬ РОУСЬСКИМИ
ПИСМЕНИ ПИСАНО. И ЧЛѢД ѠБРѢТЪ ГЛѢЮЩА ТОУ
БЕСѢДОЮ, БЕСѢДОВАВЪ С НИИ. И СИЛОУ РѢЧИ ПРИ-
ИИЗ СВОЕИ БЕСѢДЪ, ПРИКЛАДАА. °РАЗЛОУЧИ ПИ-
СМЕНА ГЛѢДАА И СЗГЛѢДАА. И К БГОУ МЛѢТВЪ
°ДРЪЖА. ВЪСКОРЪ НАЧА ЧЕСТИ И СКАЗАТИ.

°РАЗЛИЧНАА В С(F) °РАЗЛИЧИ ПИСМЕНЬ D(E)
°ТВОРА В С(F)

[Traduzione di servizio:] Trovato là un vangelo e un salterio scritti *in lettere russe*,¹⁵ trovato anche un uomo che parlava questa lingua, mes-

¹³ Le poche varianti attestate (per cui rimando alle edizioni) non danno luogo ad apprezzabili differenze di contenuto; rimane solo un dubbio sulla precisa interpretazione del dettato di DE (che comunque si accorda nella sostanza con gli altri gruppi).

¹⁴ Il dettato di A è quello del manoscritto N° 6 (= Mosca, RGB Ios.-Vol. 193 (591), XV sec., f. 315), la cui grafia, per ragioni tecniche, è stata qui un po' semplificata.

¹⁵ La discussione su che cosa sia da intendere per *lettere russe* (роусьскими пис-

sosi a parlare con lui e ricavato da lui il *valore delle parole*,¹⁶ le confrontò con la propria lingua e distinse vocali e consonanti, e facendo una preghiera a Dio, subito si mise a leggere e a interpretare (*VC* 8:15).

A ben vedere anche il gruppo H ha lo stesso testo degli altri gruppi, ma – come al solito – imbarbarito da un’interpunzione arbitraria, da una glossa entrata nel testo (ουϗινηи) e da una corrispondenza bizzarra (несоглѧнаѧ “non consonanti” = глѧнаѧ “vocali”):

<p>Ѡбрѣ же тоу евангелие и псѧтьрь роу- скими пѧмѧны писано, и человека Ѡбрѣ гѧюща, тоу беседоу, беседова с ѧи, и силоу рѣчи приѧ своеѣ беседе, прикла- даѧ разлоучи, несоглѧнаѧ и согласнаѧ оуϗини кз бгѡу во млѧитве прилежаѧз во скоре же начѧ чести и сказати.¹⁷</p>	<p>Trovato là un vangelo e un salterio scritti in lettere russe, trovato un uomo che parlava quella lingua, parlò con lui, e ricevuto [da lui] il valore delle parole, confrontandole con la propria lingua, di- stinse vocali e consonanti, facendo una preghiera a Dio, subito si mise a leggere e a spiegare.</p>
---	--

Se la scelta di Ziffer di preferire il corrotto dettato del gruppo H è irragionevole, ancora più irragionevole è che, interpretando il passo, egli inventi di sana pianta una storiella (molto simile a quella delle tre mogli), in cui Costantino viene presentato come colui che elimina dal vangelo e dal salterio le parti eretiche e contrarie alla dottrina della

meny) è ancora aperta. L’ipotesi più verisimile è che роускими stia per сирскими “siriache”.

(¹⁶) Questa è una chiara allusione alla dicotomia paolina *significato/significante* di *ICor.* 14:11 ἐὰν οὖν μὴ εἰδῶ τὴν δύναμιν τῆς φωνῆς, ἔσομαι τῷ λαλοῦντι βάρβαρος καὶ ὁ λαλῶν ἐν ἐμοὶ βάρβαρος “se io non conosco il *valore del suono* [= il significato delle parole, M.C.] sarò uno straniero per chi mi parla e chi mi parla sarà uno straniero per me”.

(¹⁷) Questo è il testo del subsubarchetipo del gruppo H, sulla base della mia edizione, pubblicata in “Ricerche slavistiche”, Nuova serie, 3 (49), 2005, pp. 63-151. Colgo l’occasione per insistere sul fatto che la linea evolutiva di H, caratterizzata da una successione di alti e bassi, è schematicamente la seguente: (a) testo trådito ben conservato, (b) caduta verticale della sua qualità (meglio evidente in V P), (c) varie riparazioni (*ope ingenii* e *ope codicum*) da parte di copisti-redattori (più evidenti in Vi B), (d) ulteriore degrado (che interessa soprattutto lo strato più recente di V). – Per quanto riguarda il passo qui citato, si noti che, mentre nell’edizione avevo messo a testo la lezione ουϗеник (con κ soprascritto) di V, qui preferisco la lezione di Vi B; il fatto è che in un primo momento ero convinto che ουϗеник documentasse la fase (b) e ουϗини la fase (c); adesso mi pare più probabile che ουϗеник attestasse la fase (d).

Chiesa e mette in ordine quelle che le sono conformi. Ecco, con le sue stesse parole, la parafrasi del passo:

Egli (= Costantino, M.C.) elimina dal Vangelo e Salterio scritti in lettere russe le parti eretiche e contrarie alla dottrina della Chiesa e riordina invece quelle che sono ad essa conformi.¹⁸

Ancora più che irragionevole – ma, soprattutto, patetica – mi sembra, poi, la convinzione di Ziffer che le lezioni da lui difese costringano a riscrivere la storia della missione cirillo-metodiana:

Come dimostrano le lezioni sopracitate, la testimonianza del nuovo gruppo russo occidentale (= gruppo H, M.C.) riveste una straordinaria importanza per la soluzione di alcune delicate questioni legate al testo della *Vita Constantini*, e in alcuni casi porta – meglio costringe – addirittura a riscrivere alcune pagine della missione cirilliana.¹⁹

2. Il cambiamento di rotta di M. Ivanova: (a) la ‘recensio’ di VC

Al polo opposto rispetto alla tesi di G. Ziffer si colloca la tesi di dottorato di Maja Ivanova, che saggiamente decide di non puntare “ad ogni costo” agli obiettivi più alti di ogni indagine consacrata allo studio di una tradizione manoscritta (*stemma codicum* ed edizione critica), ma di concentrarsi esclusivamente su due questioni preliminari (anche se non meno complesse):

(1) quella che con termine tecnico viene definita *recensio*, consistente nel definire esattamente ciò che debba essere considerato *tradizione diretta* di VC,²⁰

(2) quella relativa alla definizione dei piani bassi dello stemma, con l’obiettivo di mettere a punto una prima classificazione dei testimoni in famiglie o gruppi.²¹

¹⁸) G. Ziffer, *Sulla Vita Constantini...*, cit., p. 395.

¹⁹) G. Ziffer, *Sulla Vita Constantini...*, cit., p. 384.

²⁰) Alla *recensio* Maja Ivanova dedica un terzo circa della sua tesi e precisamente il capitolo I (*Istorija na problema. Rezultati ot dosegašnite tekstologičeski proučvanija*, pp. 5-73) e due appendici: a) *Spisäk na pälnite kirilskite prepisi na ŽK*, (pp. 308-346), (b) *Tablica na publikuvanite spisäci na prepisite na ŽK* (pp. 347-353).

²¹) Ad un capitolo dedicato interamente ai criteri di raggruppamento dei testimoni di VC (Cap. II, *Grupirane na prepisite na ŽK. Kriterii za grupiraneto*, pp. 74-

E in effetti è solo in questo modo, facendo in gran parte (e soprattutto in modo indipendente) lo stesso lavoro che abbiamo fatto Diddi ed io negli ultimi 20 anni (lavoro oggi documentato in questa serie di *Materiali e ricerche*), riesaminando *ex novo* e *ab imo* la gran massa di dati (linguistici, testuali, storici, ecc.) accumulatisi in circa 150 anni di studi e ricontrollandoli direttamente sui manoscritti, che si può fare qualche progresso in un settore disciplinare come quello cirillo-metodiano, in cui la quantità della bibliografia (decine di migliaia di posizioni!), prodotta in gran parte da appassionati-dilettanti, è ormai inversamente proporzionale alla sua qualità.

Molto opportunamente Maja Ivanova ha scelto di presentare i testimoni diretti di *VC* sullo sfondo (a) della più generale storia degli studi cirillo-metodiani, (d) della precisa successione cronologica della scoperta dei singoli testimoni, e – più in particolare – (c) di una dettagliata panoramica delle edizioni di *VC*, esaminate nell'ordine in cui si sono succedute nel corso di un secolo e mezzo: dall'*editio princeps* di Šafarik (1851) alla serie di edizioni critiche dei singoli gruppi di testimoni di *VC* pubblicate in questa rivista (2004-2009).

Il pregio di questa parte del suo lavoro è fuori discussione. E infatti le numerose correzioni apportate agli studi precedenti, anche se consistono per lo più in piccole precisazioni fattuali (come, per es., l'individuazione del manoscritto moscovita utilizzato da Šafarik),²² sono destinate nel loro insieme a rendere molto più affidabile e precisa la base materiale del nostro lavoro futuro. Solo su un punto, e cioè sulla scelta del criterio secondo cui ordinare i manoscritti, si ha difficoltà a seguirla. Seguendo l'esempio di Angelov e Kodov, Maja Ivanova elenca i manoscritti nell'ordine della loro maggiore o minore

99) seguono tre ampie trattazioni degli esemplari attestati nei "menologi" russi (Cap. IV, *ŽK v ruskite četi-minei*, pp. 100-166), nelle miscellanee russe (Cap. III, *ŽK v ruskite sbornici*, pp. 167-248), nella tradizione slavo-meridionale (Cap. V, *ŽK v južnoslavjanskata tradcija*, pp. 249-282).

(²²) Maja Ivanova riesce finalmente a risolvere il rebus del manoscritto moscovita che, a suo tempo, Šafarik utilizzò grazie a una copia fornitagli da Bol'sakov (attualmente conservata a Praga, NK, IX F 13), ma senza darne la collocazione, stabilendo che esso non è, come si era ritenuto finora, il N. 4 di Bodjanski (GIM, Sin. 991), ma il manoscritto Mosca, RNB, Egorov 167 (N. 49 della nostra *Lista*), rimesso in circolazione nei nostri studi (con i suoi precisi dati anagrafici) da Svetlina Nikolaeva una ventina di anni fa.

antichità, mentre Diddi ed io abbiamo preferito non cambiare la prassi corrente (ben radicata negli studi cirillo-metodiani) di citare i manoscritti noti – sia quelli entrati in circolazione dal 1850 al 1967, che quelli resi noti successivamente – con una numerazione progressiva che rispetti la cronologia della loro introduzione negli studi.

Tenendo conto dei risultati principali del lavoro di Maja Ivanova e naturalmente anche del lavoro condotto da Diddi e da me in questi *Materiali e ricerche*, ho condensato in due tabelle quanto serve a orientarsi in questa materia: (a) una prima che consente di individuare gli snodi principali del processo che, tra picchi di intenso sviluppo e momenti di stasi, ha portato pian piano alla scoperta dei 57 testimoni completi di *VC* oggi noti (a cui Diddi ed io dubitativamente aggiungerei un 58°, che Ivanova preferisce escludere dalla lista dei testimoni diretti, trattandosi di un estratto), (b) la seconda (un vero e proprio elenco dei testimoni di *VC*) che registra i dati catalografici essenziali sui singoli manoscritti, la loro appartenenza di gruppo, le sigle che sono servite per indicarli.

PROSPETTO SINTETICO DELLE SCOPERTE DEI TESTIMONI DI *VC*

(I) *Ventennio centrale del XIX s.: i primi 20 testimoni*

(a) Šafarík (1850) cita, nell'introduzione alla sua edizione, 5 testimoni: 1) *Ryl* (Rila 4/18), 2) *Mosk* (menologio di Macario, utilizzato grazie a una copia procuratagli da Bol'šakov), 3) *L'vov I* (Petruš. 8), 4) *L'vov II* (Petruš. 9), 5) *Vatik* (Vat. slavo 12);

(b) Bodjanskij (1863-1867) riproduce 12 testimoni, numerati da 1 a 12;

(c) Miklosich (1870) elenca, nell'introduzione alla sua edizione, 17 testimoni: 16 già noti (i mss. 1-12 di Bodjanskij e i mss. 1, 3-5 di Šafarík) e 1 nuovo (Zagreb, HAZU III A 47);

(d) Bodjanskij (1873) riproduce altri 4 testimoni, che numera da 13 a 16; di questi il N. 13 è il già noto N. 1 di Šafarík.

(II) *Cento anni successivi: 6 nuovi testimoni*

(d) Lavrov (1930) aggiunge 5 manoscritti (*Vjaz.* Q.10, *Nikol'*. 264, *Olon. sem.* 9, *Solov.* 502, *Bars.* 619) ai 20 mss. allora noti, e cioè ai 16 di Bodjanskij, a 3 dei 5 manoscritti di Šafarik (esclusi *Ryl*, che corrisponde al N. 13 di Bodjanskij, e *Mosk*, identificato da Lavrov con il N. 4 di Bodjanskij) e al manoscritto introdotto da Miklosich;

(e) Grivec-Tomšič (1960) introducono un nuovo testimone (*Hil.* 444), utilizzato come manoscritto di base della loro edizione, e si servono per le varianti dei 16 manoscritti di Bodjanskij (utilizzando, come sigle, i loro numeri d'ordine) e di 3 manoscritti già utilizzati da Šafarik e Lavrov (servendosi di sigle alfabetiche: V = *Vat. slavo* 12, G = Zagreb, HAZU III A 47, O = *Petruš.* 8);

(f) Večerka in *Magnae Moraviae Fontes historici*, II (1967) utilizza 24 dei 26 manoscritti noti, e precisamente i 16 di Bodjanskij e 8 degli altri 10 (restano fuori *Bars.* 619 e *Petruš.* 9), citati con i numeri da 17 a 24; con i numeri 25-27 cita in apparato tre testimoni delle pericopi glagolitiche.

(III) *Attività di Angelov e Kodov: altri 21 testimoni di VC*

(g) Angelov-Kodov (1973) segnalano 21 nuovi mss. (dei quali solo 11 sono utilizzati in apparato) e propongono una lista unificata di tutti i testimoni noti, riorganizzata sulla base della loro datazione.

(IV) *Ultimi 30 anni: 11 nuovi testimoni*

(h) [1978]. L.B. Belova e M.V. Kukuškina segnalano il ms. SPb., BAN, *Arch. D.* N° 236, XVII s., ff. 430-464 (= N° 48 della *Lista*).²³

(i) [1986]. Sv. Nikolova segnala 4 manoscritti, corrispondenti ai N° 49-52 della *Lista*: (N° 49) Moskva, RGB, *Eg.* N° 167, XVI s., ff. 210-258; (N° 50) Moskva, RGB, *Eg.* N° 314, XVI s. (1519), (N° 51) Moskva, RGB, *Eg.* N° 1144, XVII s., ff. 268-291, (N° 52) Moskva, RGB, *Stroev* N° 25, XVII s. (1625), ff. 194-225^v.²⁴

⁽²³⁾ L. B. Belova, M. V. Kukuškina, *K istorii izučenija i rekonstrukcii rukopisnogo sobranija Antonievo-Sijskoj biblioteki*, in *Materialy i soobščeniya po fondam Otdela rukopisnoj i redkoj knigi*. Leningrad 1978, p. 159-187.

⁽²⁴⁾ Sv. Nikolova, *Problemät na pälnoto izdanie na kirilo-metodievskite izvori*, in *Kirilo-metodievski studii*. Tom 3. Sofija 1986, p. 14.

(l) [1987]. B. Kenanov segnala il manoscritto SPb., BAN, f. 75, N° 13, XVI s., ff. 64-125 [= N° 53],²⁵ la cui edizione fototipica è stata poi curata da K. Mečev.²⁶

(m) [1989]. A. A. Amosov, L.B. Belova e M.V. Kukuškina segnalano il manoscritto SPb., BAN, *Arch.D.* N° 145, XVI s., ff. 75-122^v [= N° 54].²⁷

(n) [1991]. Kagan segnala il manoscritto SPb., RNB, Q.I.1135, XVI s., ff. 440-484 [= N° 55].²⁸

(p) [1992]. Ju. A. Labincev²⁹ richiama l'attenzione su un manoscritto (SPb., RNB, *Otdel redkich knig* I.1.29, XVI s. (1580) [= N° 56]) già introdotto negli studi da A.N. Popov,³⁰ ma poi sfuggito all'attenzione degli specialisti. Il manoscritto è stato poi edito da Chr. Trendafilov.³¹

(q) [1996]. M. Capaldo rimette in circolazione un manoscritto (SPb., RNB, F.I.891, XVI s., ff. 67^v-94^v [= N° 57]), che era stato segnalato nell'*Otčet Imp. Publ. biblioteki za 1908 g.* (Petrograd 1915, p. 143) ed era poi sfuggito agli studiosi.³²

⁽²⁵⁾ B. Kenanov, *Belokrinicki sbornik ot XVI v. s Žitieto i Pochvalnoto slovo na Konstantin-Kiril Filosof*, in *Kirilo-metodievski studii*. Tom 3. Sofija 1986, pp. 65-69.

⁽²⁶⁾ K. Mečev, *Proizchod na slavjano-bălgarskata pismenost*. Univeristetsko izdvo "Sv. Kliment Ochriski, Sofija 1999, pp. 371-496.

⁽²⁷⁾ *Rukopisi Archangel'skogo sobranija*. Sostaviteli A. A. Amosov, L. B. Belova e M. V. Kukuškina. L., BAN 1989, p. 183.

⁽²⁸⁾ M. D. Kagan, *Istorija biblioteki Ferapontova monastyrja*, in *Knižnye centry Drevnej Rusi XI-XVI vv. Raznye aspekty issledovanija*. SPb. 1991, pp. 99-135 (in particolare, p. 126). C. Diddi ("Ricerche slavistiche", Nuova serie, 7 (LIII), 2009) ha precisato che il N. 5 è un apografo del manoscritto N. 1.

⁽²⁹⁾ Ju. A. Labincev, *Suprasălskij spisok Prostrannogo Žitija Kirilla Filosa 1580 g.*, in *Bolgarskaja kul'tura v vekach*. Moskva 1992, pp. 15-17.

⁽³⁰⁾ *Obličitel'nye pisanija protiv židov i latynjan po rukopisi Imp. Publ. Biblioteki 1580 g.*, in "Čtenija v OADR" 1879, 1, pp. IV-XII.

⁽³¹⁾ *Prostrannoto Žitie na Konstantin-Kiril po Suprasălski sbornik ot 1580 g.*, in *Preslavska knižovna skola*. Tom 3, Šumen 1997, pp. 211-242.

⁽³²⁾ M. Capaldo, *Sul "programma" di Costantino per la soluzione di un enigma salomonico*. In risposta a Riccardo Picchio, "Europa Orientalis", 15 (1996) 1, pp. 237-260 (in particolare, p. 246, n. 14, p. 259, n. 46).

(r) [1986]. Nikolova segnala Moskva, RGADA, *Maz.* N°1397, XVIII s. [= N° 58].³³

LISTA DEI TESTIMONI DI VC ³⁴										
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Lista dei testimoni di VC nell'ordine in cui sono stati resi noti										N° d'ordine, sigla (Kuev-Angelov)
(I) Ventennio centrale del XIX s.: scoperta dei primi 20 testimoni										
1	2	MOSKVA, RGB, <i>MDA</i> N° 19 XV s., ff. 365-389 ^v	(F>)C	•	1	1	1	1	1	5 <i>MDA 19</i>
2	12	SPB., RNB, <i>Nov.-Sof.</i> N° 1288 (478), XV s., ff. 25-82 ^v	C	•	2	2	2	2	2	8 <i>Sof 1288</i>
3	48	MOSKVA, RGB, <i>MDA</i> N° 63 XVI, XVII s., ff. 99-120	A/B	•	3	3	3	3	3	40 <i>MDA 63</i>
4	18	MOSKVA, GIM, <i>Sin.</i> N° 991 (789) XVI s., ff. 455 ^v -466 ^v , VMČ	B	•	4	4	4	4	4	35 <i>Sin. 991</i>
5	17	MOSKVA, GIM, <i>Sin.</i> 987 (785) XVI s., ff. 443-457, VMČ	A	•	5	5	5	5	5	34 <i>Sin. 987</i>
6	7	MOSKVA, RGB, <i>Ios.-Vol.</i> N° 193 (591) XV s. ex., ff. 307-330 ^v	A	•	6	6	6	6	6	6 <i>Volok. 591</i>
7	53	MOSKVA, RGB, <i>Und.</i> N° 330	C	•	7	7	7	7	7	42 <i>Und. 330</i>

(³³) Sv. Nikolova, *Problemät na pälnoto izdanie...*, cit., p. 1 (questo testimone era stato ritenuto inizialmente un frammento).

(³⁴) Questa è la terza edizione (riveduta e corretta) della mia *Tavola* dei testimoni di VC. – *Legenda* delle colonne 1-11: (1) numerazione Capaldo-Diddi, (2) numerazione Ivanova (2009), (3) segnature dei manoscritti, ecc., (4) appartenenza dei singoli testimoni a uno dei 5 gruppi; (5) lista di Miklosich 1870 (E. Dümmler. Fr. Miklosich, *Die Legende vom heiligen Cyrillus*, in “Denkschriften der kais. Ak. Der Wiss. Phil.-hist. Classe”, Wien XIX, 1870, pp. 203-248; (6) manoscritti editi da Bodjanskij; le colonne successive indicano rispettivamente i numeri e/o le sigle alfabetiche adottate da: (7) P. Lavrov (*Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*. Leningrad 1930; (8) F. Grivec, F. Tomšič (*Constantinus et Methodius thessalonicenses. Fontes*. Zagreb 1960); (9) R. Večerka (in *Magnae Moraviae Fontes Historici. II. Textus biographici, hagiographici, liturgici*. Curaverunt R. Večerka etc., Brno 1967); (10) N. Radovich (*Le pericopi glagolitiche della Vita Costantini e la tradizione manoscritta cirillica*. Napoli 1968); (11) B. Angelov e Chr. Kodov (Kliment Ochridski, *Säbrani säčinenija*. Tom tretj. *Prostranni Žitija za Kiril i Metodij*. Sofija 1973).

(III) *Attività di Angelov e Kodov: scoperta di altri 21 testimoni*

27	5	SPB., RNB, <i>Sof.</i> N° 1385, XV s. (1490), ff. 147 ^v -174 ^v	A	3	<i>Sof. 1385</i>
28	6	SPB., RNB, <i>Sol.</i> N° 503 (522) XV s. <i>ex.</i> , ff. 197-237 ^v	A	4	<i>Sol, 619</i>
29	37	BUCAREST, ACAD. N° 135 XV-XVI s., ff. 128-153	D	9	<i>Buk, 135</i>
30	11	S.PB., RNB, <i>Pog.</i> N° 957 XVI s., ff. 393-410	H	14	
31	14	SPB., RNB, <i>Pog.</i> N° 1131 XVI s., ff. 296-330	A	15	
32	23	BEOGRAD, PB, N° 282 XVI s. (1589), ff. 305-331	D	18	<i>Chop,</i>
33	24	SPB., RNB, <i>Sof.</i> N° 1356 XVI s., ff. 520-555	C	19	
34	25	SPB., RNB, <i>Kir.-Bel.</i> N° 57/1134 XVI s., ff. 27-87	C	21	
35	21	SPB., RNB, <i>Sol.</i> N° 620 (501/520) XVI s., ff. 212-244	A	22	<i>Sol, 620</i>
36	29	SPB., RNB, F.I.738 (= <i>Arch. D.</i> (F->) C 50), XVI s. (1554), ff. 415-426	(F->) C	26	
37	19	MOSKVA, GIM, <i>Sin.</i> N° 175 (797) XVI s., ff. 481-495, VMČ	A	27	
38	30	SPB., RNB, <i>Sof.</i> N° 1335 XVI s., ff. 220-240	A	28	<i>Sof, 1335</i>
39	31	SPB., RNB, <i>Sof.</i> N° 1455 XVI s., ff. 123-156	C	29	<i>Sof, 1455</i>
40	34	SPB., RNB, <i>Sof.</i> N° 1307 XVI s. <i>ex.</i> , ff. 150-202	C	30	<i>Sof, 1307</i>
41	44	SPB., BAN, <i>Arch.D.</i> N° 242 XVII s., ff. 428-449	C	31	
42	-	SPB., RNB, <i>Sol.</i> N° 849 (959) XVII s., ff. 59-73 (VC 1-7, 13)	C	32	
43	46	MOSKVA, GIM, <i>Uv.</i> N° 429 (1042) (<i>Carsk.</i> 702), XVII s. ff. 426-63	B	37	
44	52	VILNIUS, CBAN, N° 80 XVII s., ff. 487- 505	H	38	<i>Viln, 80</i>
45	47	MOSKVA, RGB, <i>Tichon.</i> N° 145 XVII, ff. 1-51	C	39	
46	49	MOSKVA, RGB, <i>Rog.</i> N° 636	C	43	

- XVII s., ff. 137-185
 47 55 MOSKVA, GIM Bars. N° 1647 B 47 Bars.
 XVII-XVIII s., ff. 82-99

(IV) *Ultimi 30 anni: segnalati 11 nuovi testimoni*

- 48 42 SPB., BAN, *Arch.D.* N° 236 C Belova-Kukuškina 1978
 XVII s., ff. 430-464
 49 32 MOSKVA, RGB, *Eg.* N° 167 C Nikolova 1986
 XVI s., ff. 210-258
 50 13 MOSKVA, RGB, *Eg.* N° 314 A Nikolova 1986
 XVI s. (1519), ff.
 51 51 MOSKVA, RGB, *Eg.* N° 1144 B Nikolova 1986
 XVII s., ff. 268-291
 52 39 MOSKVA, RGB, *Stroev* N° 25, C Nikolova 1986
 XVII s. (1625), ff. 194-225^v
 53 33 SPB., BAN, f. 75 N° 13, C Kenanov 1987
 XVI s., ff. 64-125
 54 35 SPB., BAN, *Arch.D.* N° 145 C Amosov-Belova-Kuk. 1989
 XVI s., ff. 75-122^v
 55 57 SPB., RNB, Q.I.1135, (F>) C Kagan 1991
 XVI s., ff. 440-484
 56 22 SPB., RNB, *Otdel redkich knig* H Labincev 1992
 I.1.29, XVI s. (1580)
 57 15 SPB., RNB, F.I.891, (K>) B/C Capaldo 1996
 XVI s., ff. 67^v-94^v
 58 56 MOSKVA, RGADA, *Maz.* N°1397 ? Nikolova 1986
 XVIII s. (*lacunoso*)

3. (b) *I piani bassi dello stemma*

Per quanto riguarda la parte della tesi di Maja Ivanova dedicata alla definizione dei rapporti tra i testimoni, ho già osservato che essa non punta ai piani alti dello stemma. Questo non significa che Ivanova abbia inteso ritagliarsi un percorso più semplice, perché chi si occupa dei rapporti tra i testimoni deve fare – in ogni caso – i conti con i fenomeni spesso disperanti della *contaminazione* e dei liberi interventi redazionali, che hanno contagiato ampie zone della tradizione manoscritta di VC, oscurando i rapporti di parentela tra i testimoni, con la complicazione supplementare che, sul terreno delle tradizioni conta-

minate e aperte, lo scontro tra le due concorrenti procedure d'analisi – quella *critico-testuale*, che mira alla restituzione dell'archetipo (sulla base soprattutto degli errori significativi) e quella *testologica*, che punta alla valorizzazione dei fatti innovativi – si fa più aspro.

Per formulare un giudizio su questa parte del lavoro di Maja Ivanova, è indispensabile far luce sia sul senso della contrapposizione appena evocata tra le due metodologie (*critica del testo vs testologia*) che sulle scelte della candidata tra le diverse opzioni in campo.

Ai nostri fini può bastare mettere a fuoco i punti su cui i partigiani (almeno i più tolleranti) dei due opposti orientamenti potrebbero concordare.³⁵

Innanzitutto sarebbe necessario che entrambe le parti riconoscessero che le tradizioni testuali oscillano tra 2 poli opposti: quello della *massima apertura* agli interventi dei copisti-redattori, e quello della *massima chiusura* ad ogni innovazione, e che la *testologia* è il metodo più adatto allo studio delle tradizioni aperte, mentre la critica testuale è la tecnica d'elezione per quelle chiuse.

Il secondo punto suscettibile di intesa riguarda le situazioni in cui la tradizione testuale non è né totalmente chiusa né totalmente aperta. In queste situazioni la critica del testo e la testologia dovrebbero collaborare piuttosto che contrapporsi. Per cominciare, esse potrebbero convenire che, dove c'è addensamento di errori meccanici, c'è tradizione chiusa, mentre lì dove c'è alto tasso di interventi redazionali (più o meno intelligenti) sul testo tradito, c'è tradizione aperta. Poi, potrebbero riconoscere che un caso facile di collaborazione sia quello in cui la tradizione testuale si presenta “aperta” in un ramo (in tutta la sua declinazione verticale) o anche solo in un suo segmento, e “chiusa” in un altro, sicché chi la studia dovrebbe operare nel primo caso da testologo e nel secondo da critico testuale. E potrebbero, infine, convenire che nei segmenti testuali (più o meno ampi) in cui la tradizione del testo e l'innovazione si presentano strettamente mescolate insieme sia opportuno distinguere strati cronologicamente diversi (uno di tradizione chiusa e aperta), con la conseguenza che essi andranno

⁽³⁵⁾ L'argomento più diffusamente in un articolo (in preparazione) stimolato dalla recente discussione tra A. A. Alekseev, “Trudy ODRL” (2006), e W. R. Veder, “Die Welt der Slaven” (2008).

studiati da due diversi punti di vista contemporaneamente: con attenzione precipua a quanto in esso è tradito (e dunque secondo un protocollo critico testuale) e con l'armamentario concettuale testologico necessario quando sono in gioco interventi redazionail.

Ritornando alla tesi di Maja Ivanova, la mia impressione è che l'autrice sia veramente a suo agio solo quando affronta segmenti della tradizione di VC che si prestino ad essere trattati con gli strumenti della testologia, mentre quando deve confrontarsi con i contributi di critica testuale, eviti di prendere posizione, pur esponendo i fatti con chiarezza e dovizia di particolari. È come se lei non credesse fino in fondo al valore euristico dei *Leitfehler* e ritenesse in fin dei conti non cogenti le argomentazioni fondate su di essi. Così, per es. nel caso, della preferenza accordata da Ziffer alla lezione della redazione vaticana in VC 8:15 Maja Ivanova non esprime nessun giudizio. Più importante è però il fatto che lei riesca comunque – anche servendosi soltanto degli strumenti della testologia – a far luce sui raggruppamenti dei testimoni di VC, ottenendo risultati convergenti, pur se per vie diverse, con quelli ottenuti dai critici testuali, e che le minuziose osservazioni accumulate nel II e III capitolo sulla stratificazione linguistica all'interno dei gruppi A, B, C e DE, sono destinate ad avviare molto concretamente la definizione dei piani alti dello stemma.